

di questa; la cassa medesima è formata da una conca ovale di legno sopra cui è stirata una pelle di agnello, di gatta, di lepore (in un'occasione Mujo raccomanda a Halili di adoprarvi pelle d'asina), o, in caso di bisogno, l'involucro intestinale delle capre; a un terzo circa della pelle verso l'estremità dov'è la cordiera, vi sono sei fori disposti a forma di croce; segue il bischero su cui passa un fascetto di peli della coda di un cavallo che dovrebbe essere stallone.

Il *karadyzèn* o *çifteli* o *tamerr* è come una specie di liuto o mandolino di struttura un po' più complicata; il manico è due volte e mezzo più lungo della cassa; questa ha una forma ovale che si tronca all'estremità, e la conca è assai più profonda terminando come in una cresta allungata; di qua del bischero su cui passano ordinariamente due soli fili metallici, sono disposti in mezzo alla superficie che è di legno, come tutto il resto, tre buchi; due altri fori son praticati l'uno al lato destro a due terzi dell'altezza, l'altro sul piano quasi all'orlo destro; in fondo al manico vi sono due chiavi. Il suonatore si serve di una piccola scheggia flessibile per far scoccare i suoni come di un mandolino, mentre per la *lahuta* serve l'archetto di forma primitiva col suo fascetto di peli di cavallo. Non è inutile riferire la nomenclatura di codesti strumenti in lingua albanese. Cassa armonica: *kryet* (e *dyzenit a të lahutës*); manico: *bishti i dyzenit* ecc.; chiavi: *kûjat* op. *ashikët e dyzenit* ecc.; corde: *telat e dyzenit, qymet e lahutës*; bischero: *kali* o *samari i dyzenit* ecc.; tastiera: *perdet e dyzenit*; penna: *tegjahe* o *rase e dyzenit*; archetto: *shkerdhyes* (Malcija e Madhe).

Tali sono i due strumenti musicali della musa popolare, ma checchè ne pensi il Lambertz nel suo lavoro *Die Volkspoesie der Albaner* nella nota che fa sul *karadyzèn* a p. 4, la *lahuta* nonostante la sua testarda monotonia, ha suoni più vibrati e commoventi, e anche a confessione del popolo si presta più all'accompagnamento del canto degli eroi. Sembra infatti che esca qualcosa di fatale e di misteriosamente lontano e potente dalle profondità del passato in cui si raccoglie il rumore fantastico di quelle imprese. Perciò anche il E. Giorgio Fishtasicuro interprete degli usi e del gusto popolare più sano e più genuino ha voluto intitolare il suo poema di carattere essenzialmente popolare « *La Lahuta della Montagna* » (Lahuta e Malcis).

Per rendersi conto della virtuosità e potenza di queste canzoni sebbene come intreccio si riducano tutte a pochi tipi fondamentali